

Riporto L. 1667,58

2. Dal Municipio di Bologna, sussidio concesso nell'ottobre 1915. . . . .	» 100 —
3. Offerte diverse raccolte dai Giovani Esploratori nella « battuta » del giugno 1915 . . . . .	» 123,10
4. Oblazioni di diversi benemeriti (ing. Cavazza, 50; prof. Vera Fagnani e suoi scolari, 45; dott. Pompizzi, 20; alcune signore triestine dell'albergo Baglioni, 40; signora Ines Zerbini, 100; contessa Carmelita Zucchini, 20). . . . .	» 275 —
5. Per alcune partite di libri non adatti a lettura di soldati vendute alle due Biblioteche maggiori di Bologna . . . . .	» 256,66
6. Vendita di carta straccia e di libri laceri e scompleti. . . . .	» 63,35
	L. 2485,69
7. Ricavato dalla vendita, a tutto giugno 1917, della cartolina del Comitato, con versi della signora Giulia Cavallari Cantalamessa e disegno a colori del pittore sig. F. Fabbri . . . . .	» 223,15
	L. 2708,84

B) Spese.

1. Compensi al personale (piccola regalia mensile al bidello del R. Istituto Commerciale e compensi per lavori straordinari di ordinamento). . . . .	» 330 —
2. Acquisti di libri (Libri comprati a prezzi ridottissimi dalle seguenti ditte: Associazione Nazionale per le Biblioteche delle Scuole Elementari - R. Bemporad e F. - Paolo Carrara - Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari - Costantino Ghelfi - Casa ed. Madella - Messaggerie Italiane - Vedi la nota ** del prospetto II) . . . . .	» 1204,65
3. Legature (eseguite dalla ditta Carlo Gandini al prezzo di 12 cent. prima, e ora di 17 cent. il volume). . . . .	» 127,10
4. Spese di trasporto (principalmente di casse e pacchi al Comando Militare di stazione per gl'invii al fronte) . . . . .	» 143,65
5. Stampa di circolari, di carta e buste intestate, di registri per le biblioteche degli ospedali ecc.; carta e altri oggetti di cancelleria, timbri, corda e tela per imballaggi. . . . .	» 212,40
6. Spese varie (postali e telegrafiche, di porto assegnato per pacchi ricevuti, piccole mancie). . . . .	» 169,90
	L. 2187,70
7. Fattura Alfieri e Lacroix del novembre 1914 per stampa di 3000 cartoline del Comitato . . . . .	» 240 —
	L. 2427,70
Rimanenza di cassa al 30 giugno 1917 . . . . .	» 281,14
	L. 2708,84

Girolamo Mercuriale, lettore nello Studio di Pisa.

Lunga è la nota dei valorosi professori che illustrarono lo Studio Pisano, che, come oggi, brillò nei secoli passati di chiara luce. I migliori nomi, i più famosi ingegni insegnarono nella università toscana, curata con amore dalla Casa dei Medici e fra essi risulta e brilla di viva luce nella storia della medicina italiana Girolamo Mercuriale.

Nacque il Mercuriale a Forlì, il 30 settembre 1530 da Giovanni e da Camilla Pungetta e dopo avere studiato a Bologna e a Padova, ottenne la laurea dottorale a Venezia nel 1555. Andato, nel 1562, ambasciatore a Roma presso papa Paolo IV, esercitò in quella città la medicina e nel 1563 ebbe l'onore non comune, di ottenere la cittadinanza romana, e caro al cardinale Alessandro Farnese, fu con lui in Sicilia ove assistè, in una grave malattia, Onofrio Panvinio operosissimo erudito veronese, spentosi in giovane età. Nel 1569 fu chiamato a Padova a cuoprire la cattedra di medicina pratica, rimasta vacante per la morte di Antonio Fraucanzano, ed ebbe una provvigione di 600 fiorini annui. Tornato a Padova, nel 1575, dopo essersi trattenuto due anni a Vienna a curare l'Imperatore Massimiliano II, dal quale ebbe in ricompensa ricchi doni e quindi onori e il titolo comitale, il Mercuriale riprese le sue lezioni nello Studio e il suo stipendio fu portato a 900 fiorini e nel 1581 a 1250, perchè non accettasse l'invito che altre università gli facevano. Ma nel 1587 accettò la cattedra replicatamente offertagli nello Studio di Bologna, ove insegnò fino al 1592, nel quale anno fu chiamato dal granduca Ferdinando I ad insegnare nell'Università di Pisa (1).

Questa data è in modo sicuro accertata dalla lettera del granduca che vogliamo trascrivere.

Nè invero il Mercuriale ebbe a lamentarsi del granduca, il quale lo stipendiò con 2000 scudi d'oro all'anno, senza tener conto della provvigione speciale che gli pagava avendolo nominato suo medico particolare. Dopo aver letto per molti anni in Pisa, il Mercuriale andò a morire in patria il 13 novembre 1606. Lasciò cinque figli avuti dal suo matrimonio con Francesca Bicia: Giovanni, medico anch'esso, morto in verde età; Massimiliano che sposò Francesca de' Bardi di Firenze; Camilla, sposa al giureconsulto Andrea Fachineo; Ottavia sposa a Valeziano Hasteo e Margherita a Girolamo Mattei (2).

Era il Mercuriale « vultu gravis, calva cervice, fronte ampla, oculis « vivacibus ac fuscis, naso oblongo, acuto mento » (3) e, uomo di

(1) FABRONI, *Historia academiae Pisarum*, vol. 2°, pag. 60; « ... in supraordinarii tituli et annum stipendium mille centussium assignatum est ».

(2) G. TIRABOSCHI, *Storia della Lett. ital.*, vol. 7°, parte I, pag. 658; G. V. MARCHESI, *Vitae virorum illustrium Forlivenisum*, Forlì, 1726, pag. 191.

(3) MARCHESI, op. cit., pag. 193.

mente vivace e di ardito ingegno lasciò non poche opere di medicina e in special modo un trattato di ginnastica, lo studio del quale non sarebbe inutile nè di poca importanza.

Dalle trincee di Monte Santo, 7 Maggio 1917. MARIO BATTISTINI

Archivio di Stato di Firenze — Mediceo, Filza 284 c. 8 — Minute del granduca:

« *Alli SS<sup>ri</sup> del Reggimento di Bologna il dì 3 Ottobre 1592.*

« Ill.mi SS<sup>ri</sup>, havendo il Dottor Ieromino Mercuriale accettata la condotta dello Studio mio di Pisa, e stipulato, et promesso di venirvi a servire, e trovandomi tanto inanzi col tempo, che per quella lettura non posso più trovare un altro, et massime di quella eccellenza che ricerca quella Cathedra, e desiderando ancora per ogni altro mio gusto che questa cosa habbia effetto et havendo tutto concluso seco a buona fede, et con stipendio, prego instantissimamente le SS. VV. a concederlo a me, senza voler io entrar in ragioni che gli posso addurre, a concedermelo dico per farne a me particolarissima gratificatione, che ne conserverò sempre memoria, et a liberarlo ad intercessione mia da ogni litigio et impedimento, et disponghin di me SS. VV. nelle occorrenze loro, et il S<sup>r</sup> Dio le conservi et prosperi ».

## NOTIZIE

**La laurea ad honorem in Giurisprudenza a Wilson, Presidente degli Stati Uniti.** — Già da tempo la Facoltà di Giurisprudenza felicemente ispirata e quindi questo Consiglio Accademico proposero, entrambi per acclamazione, che si facesse luogo al Dottorato *Honoris Causa* in Giurisprudenza presso questa R. Università del Professore ed ora Presidente degli Stati Uniti d'America *Woodrow Wilson*, il quale gli insegnamenti di scienza e libertà, di civiltà e umanità viene sì nobilmente traducendo negli atti. Il necessario Regio Decreto di autorizzazione, mercè S. E. il Ministro Ruffini, seguì tosto; e però questo Ill.<sup>mo</sup> Prorettore prof. Alfonso Poggi fece la proclamazione relativa; della quale l'annuncio, per le vie ministeriali, già fu trasmesso in America, e di là ebbe già per le stesse vie l'adeguata corrispondenza, la riverente riconoscente accoglienza colla pienezza del consentimento.

Il relativo Diploma è in una grande pergamena, miniata a colori e oro e vergata artisticamente dal valente signor Giuseppe Volpi, col sigillo dell'Università in ceralacca entro teca di argento, e in un grande astuccio di cuoio bulinato. Il testo esprime ed illumina tutto il valore e senso, tutta la portata attuale e storica dell'atto: l'atto di questa antica venerata Madre delle Università e già restauratrice di civiltà, verso l'ammirato Collega, e che essa fa suo così, resosi tanto forte campione contro la novella barbarie.

Esso testo è dovuto al prof. Giuseppe Albini. Questa è la traduzione italiana:

« Poichè la barbarie, che sperammo estinta, è risorta fierissima, e pur contro l'idra non un solo Ercole ma intere gloriose nazioni hanno levato l'armi e l'animo;

tra i forti e gl'insigni più benemeriti della civiltà essendo segnalato per il senno e l'azione *Woodrow Wilson*, ieri professore di Giurisprudenza, oggi Presidente degli Stati Uniti d'America;

egli infatti altamente afferma che il diritto è più sacro anche della pace, la cosa al mondo più cara, e che non è lecito a un popolo sottrarsi alla guerra per la giustizia e non

soccorrere i più deboli conculcati dall'oltracotanza, non è lecito essere neutrali, anzi obbligo tutto arrischiare, mentre l'onesta equità sia alle prese con l'empia follia;

L'Università di Bologna, ora più che mai ricordevole che qui un giorno la voce del Diritto Romano, da tempo muta per tutto, cominciò a farsi felicemente riudire e a diffondersi a grado a grado per tutti i popoli d'Europa;

per poter considerare anche suo l'Uomo che tanto aveva ammirato per le alte e vere parole e i propositi degni di un gran popolo in una grande ora, sommamente desiderò di annoverarlo tra i suoi dottori. Tale fu il voto di acclamazione della Facoltà di Giurisprudenza e del Consiglio Accademico, cui seguì l'autorizzazione per decreto reale del 26 giugno.

Noi pertanto Prorettore dell'Università di Bologna proclamiamo qui l'illustre *Woodrow Wilson*, *dottore Honoris Causa* in Giurisprudenza, e di gran cuore salutiamo collega Lui, che adempie coll'opera ciò che diè per precetto, da che posto al timone sembra restare maestro, e guardando alto e lontano consiglia al Nuovo e al Vecchio Mondo la via, per cui abbian vigore i diritti dei singoli popoli e il vincolo fraterno dell'uman genere, e quelli degli uomini che si mostrino più umani raggiungano la pienezza della libertà e della gloria ».

\* \* \*

**Per i nostri Periodici e la loro conservazione.** — Il valente segretario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, prof. cav. Giuseppe Dalla Santa, ha indirizzato, ai colleghi suoi, una lettera a stampa nella quale molto giustamente rammenta la pessima qualità della carta, sulla quale si stampano ora le riviste. Egli avvisa il male e propone un rimedio, ma è bene riprodurre le sue testuali parole cui aderiamo di cuore.

« Succede da alcuni mesi che periodici, fatti già per lunga tradizione benemeritissimi nel progresso della critica storica, divenuti veri archivi, tuttogiorno in aumento, di fonti scelte per la storia del nostro grandioso passato, e destinati perciò a buon diritto, come suol dirsi, a restare, in servizio di chi studierà e scriverà la nostra storia nei tempi avvenire, succede, dico, che vengono in luce impresi su carta della qualità più desolante. In conseguenza fra qualche decina di anni non saranno più leggibili i fascicoli di alcune riviste usciti, p. e., nel 1916, mentre si leggeranno quelli delle riviste medesime di cinquant'anni addietro.

Ciò costituisce, come ho già detto, un grave danno morale ai nostri studi, un deprezzamento morale e materiale alle collezioni dei periodici, ed anche un vero torto agli autori. Che un uomo dotto consacrò i suoi studi, magari per lunghi anni, ad un argomento, compiendo penose ricerche d'archivio e di biblioteca, e poi, quando finalmente si ammira fra mano il frutto di tante fatiche, sappia che dopo venti o trent'anni esso non sarà più, davvero non è buon premio, nè pensiero che incoraggi allo studio.

E quale, dunque, si chiederà, il rimedio a tanto male? Perchè tutti sanno le difficoltà di cui va irta al presente l'arte della stampa. Rincarita e sempre in aumento la mano d'opera, rincarite tutte le materie scritte di pari passo con la carta, e per conseguenza modificati già in gran parte, non certo con profitto delle società storiche o dei proprietari dei periodici, i contratti in corso anche per le nostre riviste. Parrà che il rimedio manchi affatto; dico, intendiamoci, il rimedio alla stampa di buoni studi su carta che duri.

Eppure esso c'è; è un rimedio negativo, un rimedio da tempi di guerra, ma c'è. Stampiamo meno e stampiamo su carta più buona. Meglio che le redazioni dei nostri periodici formino qualche riserva di studi, in attesa di non lontana stampa, nei loro ben custoditi cassetti (specialmente in questi gravi momenti, nei quali, bisogna riconoscerlo, l'immane conflitto mondiale distrae le menti dei più dal seguire le nostre dissertazioni), meglio un poco d'indugio nello stampare, che lo stampare molto con la certezza che presto nulla più resti.